

# Impadronirsi di SHAPE: una struttura di comando per le forze degli Europei

di Vincenzo Camporini

Ogni pianificatore militare lavora sugli scenari e il buon pianificatore prende in considerazione anche quelli peggiori, in modo che qualsiasi evoluzione si presenti si sia pronti ad affrontarla con successo. Deve essere ben chiaro che questo non implica preferenze politiche, che devono accuratamente essere evitate, bensì deve rispondere a un freddo ragionamento su quali azioni e comportamenti si debbano prevedere.

Nella storia recente siamo stati testimoni di vicende di tipo binario, come lo schieramento degli SS20 da parte dell'Unione Sovietica in cui l'alternativa era semplice: accetto di vivere supinamente questa minaccia incombente o ricambio con pari moneta? Prendo atto che il Kuwait diventi una provincia dell'Iraq, con le ovvie conseguenze nel mercato dell'energia, oppure reagisco con un'operazione militare che ripristini lo status quo ante?

Scelte tutto sommato politicamente facili anche se di complessa concretizzazione e con risultati tangibili: con gli euromissili si è avviato un processo che ha portato alla fine della guerra fredda e con la prima guerra del Golfo si è ripristinato un ordine internazionale che solo successive deprecabili scelte hanno vanificato.

Oggi anche in geopolitica abbiamo lasciato le logiche binarie e siamo entrati nell'era dei quanti, con misure aleatorie e corrispondenze inattese. E' una nuova dimensione che non consente più i ritmi rituali del passato, ma richiede la capacità di prendere decisioni rapide, da concretizzare senza indugi.

È possibile ciò in un mondo progressivamente sempre più complesso? No, se si attende il verificarsi di un evento per elaborare le conseguenti azioni da attuare. Sì, se si analizza in anticipo ogni potenziale evoluzione, predisponendo con la dovuta riservatezza gli elementi di un'efficace reazione.

Credo sia indubitabile che la solidarietà transatlantica sta vacillando e non, come alcuni temevano nel passato, per una volontà antagonista da parte dei paesi

europei, ma per un rinnovato isolazionismo americano che vede nell'Europa non un partner indispensabile, a volte pigro, ma fondamentale per la stessa sicurezza degli Stati Uniti, bensì un pericoloso rivale e allo stesso tempo un ricco boccone per le grandi imprese high tech. In questo clima la garanzia di sicurezza che ha consentito all'Europa 80 anni di sviluppo pacifico, pur all'ombra della deterrenza nucleare, è diventata evanescente e sarebbe davvero ingenuo confidare ancora nella sicura applicazione dell'art. 5 del Trattato del Nord Atlantico. Al contrario, le cronache di queste settimane ci possono far temere uno sganciamento sostanziale degli Stati Uniti, nel qual caso la sicurezza dei nostri paesi resterebbe nelle nostre sole mani.

Ebbene, con tutte le cautele e le riserve del caso, se si preparano adeguatamente, in primo luogo dal punto di vista organizzativo, i nostri paesi ce la possono fare.

Qui ora esaminiamo la questione della pianificazione e del comando e controllo delle forze, forze che sono le stesse che metteremmo a disposizione della NATO, senza nessuna variazione sostanziale. Si tratta della funzione chiave della capacità di reazione militare che la NATO assolve mediante uno strumento sapientemente costruito nel tempo, con la creazione della struttura che fa capo al quartier generale supremo, il Supreme Headquarters Allied Forces in Europe, SHAPE, situato a Mons, in Belgio. Insieme al paritetico comando ACT (Allied Command for Transformation), a Norfolk Virginia, SHAPE controlla una serie di comandi demoltiplicatori, su base geografica e funzionale e gestisce efficacemente le forze che i singoli stati membri mettono a disposizione per l'effettuazione di esercitazioni e di operazioni in tutta l'area di interesse.

I paesi europei, nel loro complesso non dispongono di tale essenziale capacità: ci sono strutture nazionali dei singoli paesi che sarebbe ingenuo pensare possano assolvere efficacemente questa funzione indispensabile. Nel passato si è fatto ricorso a soluzioni temporanee oppure ci si è avvalsi, per missioni gestite dall'UE, ad un accordo con la NATO, che va sotto il nome di Berlin Plus<sup>1</sup>: in sintesi SHAPE e le sue articolazioni possono essere messe a disposizione dell'Unione, sotto il comando del ViceComandante, un Generale di un paese europeo, oggi britannico.

Con la situazione politica che sta degenerando credo sia indispensabile che, in forma assolutamente riservata, i "volenterosi" identifichino le posizioni

---

<sup>1</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Berlin\\_Plus\\_agreement](https://en.wikipedia.org/wiki/Berlin_Plus_agreement)

essenziali oggi occupate da militari statunitensi, predesignando le necessarie sostituzioni, da attuare nel caso Trump, con l'usuale strumento dell'Executive Order, ritiri improvvisamente il proprio personale, anche senza il coinvolgimento del Congresso. In una parola gli Europei devono prepararsi ad impadronirsi di SHAPE, con la sua complessa ed articolata rete di informazioni e comunicazioni. Non solo, ma devono anche essere pronti a prendere possesso di alcune componenti operative che appartengono alla NATO, in particolare la componente di allerta aerea costituita dai radar volanti E3A, basati a Geilenkirchen in Germania, la componente di trasporto strategico (3 velivoli C17 di Papa, Ungheria) e la capacità di sorveglianza costituita dai Global Hawk, droni da altissima quota e ampia autonomia, basati a Sigonella.

Non sarebbe un'operazione facile, ma neppure impossibile, con onerosità limitata: agli europei è necessaria un'organizzazione più semplice di quella NATO, potendo ad esempio fare a meno dell'ACT di Norfolk. Anche dal punto vista finanziario non ci sarebbero problemi: oggi la struttura in essere ha un costo annuale di esercizio di circa 5 miliardi €, di cui gli USA pagano poco più del 15% (l'Italia intorno all'8%): con un'accurata razionalizzazione si potrebbe fare a meno del contributo americano, lasciando praticamente invariato l'onere oggi a carico degli altri stati membri.

Sia ben chiaro che questo sarebbe solo uno degli aspetti cui porre rimedio nell'ipotesi di un ritiro unilaterale degli USA: di ben più ampia portata è quello delle capacità, soprattutto nel settore della sorveglianza satellitare e aerea, così come in quello della difesa da attacchi missilistici. Ma la capacità di pianificazione, comando e controllo, cervello e rete neurale del sistema difesa, sarebbe assicurata senza soluzione di continuità, evitando pericolose vulnerabilità.